

Piacque ella alla Santità Sua grandemente, come quella che per essa fuggendo di capitare a sentenza, fuggiva insieme di dar mala soddisfazione ad una delle parti, fra le quali, col beneficio del tempo che veniva dal deposito, sperava necessariamente poter introdurre alcuna sorte d'accordo. Fu caro al sig. Duca simile concetto ancora, non perchè stimasse dovergli derivare alcun beneficio dall'esecuzione di esso, ma perchè sopra quello dovendosi fare molte considerazioni e fermar molti punti, se non altro vantaggio, pareva a lui guadagnare con la prolissità del negozio quello almeno del tempo, che il manteneva in possesso ed in speranza di mille accidenti, suo proprio e desideratissimo fine. Passò pertanto Sua Altezza in Savoia ad abboccarsi col patriarca, fingendo d'assentire al deposito, come anco scrisse al papa; ma all'incontro formò una scrittura piena di capitoli così vantaggiosi ed ambigui di senso, che ben diede a conoscere di non voler far altro che aggiungere negozio a negozio e tempo a tempo. Mandò il patriarca questa scrittura al re per intendere il voler suo, il quale in una lettera molto asciutta che gli rescrisse, mostrò piuttosto alcuna inclinazione di ritirarsi dalla profferta del deposito, per non aggiungere (così appunto diceva) maggior molestia a Sua Santità. Ma quanto al Pontefice e al sig. Duca era piaciuta in sul principio la proposizione del deposito, essendochè ad ambidue ne seguiva il fine che desideravano per le ragioni dette di sopra; tanto l'intendere che Sua Maestà pensava di ritirarsene dispiacque a ciascuno di loro parimente; onde commise il papa al patriarca che da Lione passasse a Parigi, ovvero per concludere alcuno accordo, ovvero per mandare innanzi il partito del deposito ad ogni modo; facendo istanza in particolare che il negozio di esso si rimettesse del tutto in mano a monsignor di Sillery ambasciator francese di quei tempi a Roma.

Dall'altra banda il sig. Duca, giunto al fine di ogni prolungamento, vedendo che gli spagnuoli, raffreddati nelle offerte, non l'avevano consigliato ad altro che ad acconsentire al deposito; avendo intanto avuto dal cavalier Bertone, suo ambasciatore in Francia, che il re si contentava andasse Sua